

Killer di mafia a Cefalù

Ristoratore ucciso nelle sue terre

CEFALU'. Esecuzione mafiosa a Cefalù. Con quattro colpi di pistola è stato ucciso Salvatore Fazio, 45 anni, ristoratore, ritenuto vicino alla cosca di Lascari e condannato in passato per avere favorito la latitanza del boss Leoluca Bagarella. Fazio è stato freddato nei pressi della sua campagna, in contrada «Romito», a poca distanza dal santuario di Gibilmanna. Il cadavere crivellato dai proiettili è stato trovato ieri mattina dal figlio, ma quasi certamente il delitto risale a martedì, quando dell'uomo si erano perse le tracce.

Due le piste battute a caldo dagli investigatori. Fazio era stato arrestato per estorsione (anche se poi il reato era stato derubricato in violenza privata) e per avere protetto la fuga di un boss del calibro di Bagarella. Potrebbe avere commesso qualche passo falso nella gestione del racket nella zona, magari «allargandosi» un po' troppo. La seconda ipotesi riguarda invece gli assetti di potere della famiglia di Lascari tradizionalmente gestita, dicono gli inquirenti, dagli Schittino e dai Farinella. La vittima era considerato un uomo di fiducia dei fraetelli Schittino. La sua eliminazione potrebbe avere riequilibrato l'ago della bilancia, avvantaggiando il clan Farinella, decimato dagli arresti negli ultimi anni. Si tratta comunque di ipotesi, le indagini sono appena scattate e con ogni probabilità saranno seguite dal neo sostituto procuratore della Dda, Marcello Musso che proprio su Fazio ha indagato a lungo.

La vittima abitava a Cefalù in via Giglio e gestiva il ristorante «Il trappitu». Il locale lo scorso anno era finito sotto sequestro su provvedimento della sezione misure di prevenzione del tribunale, Fazio aveva solo l'obbligo di firmare tre volte la settimana il registro dei sorvegliati speciali nella caserma dei carabinieri. Martedì mattina è uscito da casa con la sua Vespa per dar da mangiare ai cani che teneva in campagna. Poi nessuno lo ha più visto. I familiari non hanno saputo dire se qualcuno lo abbia chiamato per dargli un appuntamento. Sta di fatto che non è più rientrato. Una notte di attesa; poi ieri mattina il figlio è andato a cercarlo. Si è diretto in campagna; nel loro terreno di contrada Romito, e lungo la strada ha visto il cadavere del padre riverso per terra. Gli avevano sparato tre proiettili al torace, poi il colpo di grazia alla nuca. Per terra c'era ancora un bossolo, segno che i sicari hanno usato una pistola automatica.

L'allarme è scattato intorno alle 11.30, poco dopo gli investigatori hanno riaperto il corposo fascicolo intestato a Fazio. I primi fogli riguardano l'arresto nel 1996 con l'accusa di concorso in associazione mafiosa e favoreggiamento nei confronti di Bagarella. Ad accusarlo erano stati i collaboratori Tullio Cannella e Tony Calvaruso, secondo i quali il ristoratore aveva procurato al boss durante la sua latitanza di Bagarella, una villa tra Lascari e Campofelice. Bagarella da quelle parti restò circa sei mesi, poi il suo ex braccio destro (Calvaruso) iniziò a collaborare con la giustizia e accusò Fazio. Dopo l'arresto cadde l'accusa di mafia e restò solo quella di favoreggiamento per la quale venne condannato a tre anni. Li scontò tutti e non appena riacquistò la libertà, il 13 aprile dello scorso anno, venne di nuovo bloccato. Il pm Marcello Musso emise un provvedimento di fermo, considerandolo un personaggio di spicco della cosca di Lascari. L'accusa, in quella circostanza, era quella di estorsione. Fazio venne accusato di avere taglieggiato l'imprenditore napoletano Antimo Grappa che tra il '96 e il '97 lavorò alla linea ferrata Lascari-Campofelice. Secondo la ricostruzione del collaboratore Pasquale Schittino, ex

aúiliato alla cosca di Lascari, Cosa nostra organizzò una specie di pantomima. Il costruttore si era lamentato delle ditte di movimento terra che gli erano state imposte dalla mafia e sospese i lavori per due giorni. Allora Grappa venne invitato in un magazzino di Lascari e gli venne presentato Fazio che fece finta di essere un latitante. Guardò negli occhi il costruttore, racconta Schittino, e lo invitò a «comportarsi bene». Il giorno dopo il cantiere edili riaprì e i sub-appalti vennero riaffidati alle stesse ditte.

Ma anche per questa vicenda, Fazio era riuscito a limitare i danni. L'accusa da estorsione era stata derubricata in violenza privata, così era rimasto in carcere solo tre mesi e nel luglio dello scorso anno era stato scarcerato per decorrenza dei termini. Il processo per la violenza privata doveva iniziare il prossimo 19 gennaio. Ma la sentenza per lui è arrivata prima.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS